



Liceo Artistico
Carlo Levi
Eboli

MATTEO Ripa
E LA *Stampa* ARTISTICA NEL 1700 A NAPOLI 1682 | 1746

Quaderno Artistico

Progetto **Scuole Aperte**



Liceo Artistico
Carlo Levi
Eboli

MATTEO Ripa
E LA *Stampa* ARTISTICA NEL 1700 A NAPOLI 1682 | 1746

Quaderno Artistico

Progetto **Scuole Aperte**





Liceo Artistico Statale
Carlo Levi
Eboli



**Ministero Nazionale della
Pubblica Istruzione**
Ufficio scolastico Regionale
per la Campania Direzione Regionale

Programma Nazionale Scuole Aperte

Anno scolastico 2007 / 2008

(C.M. 4026/P5 del 29/08/2007, nota prov. 5906/P5 del 28/11/2007)

Pre

A cura di
Vincenzo Paudice

Archivio Fotografico
Candido Capua

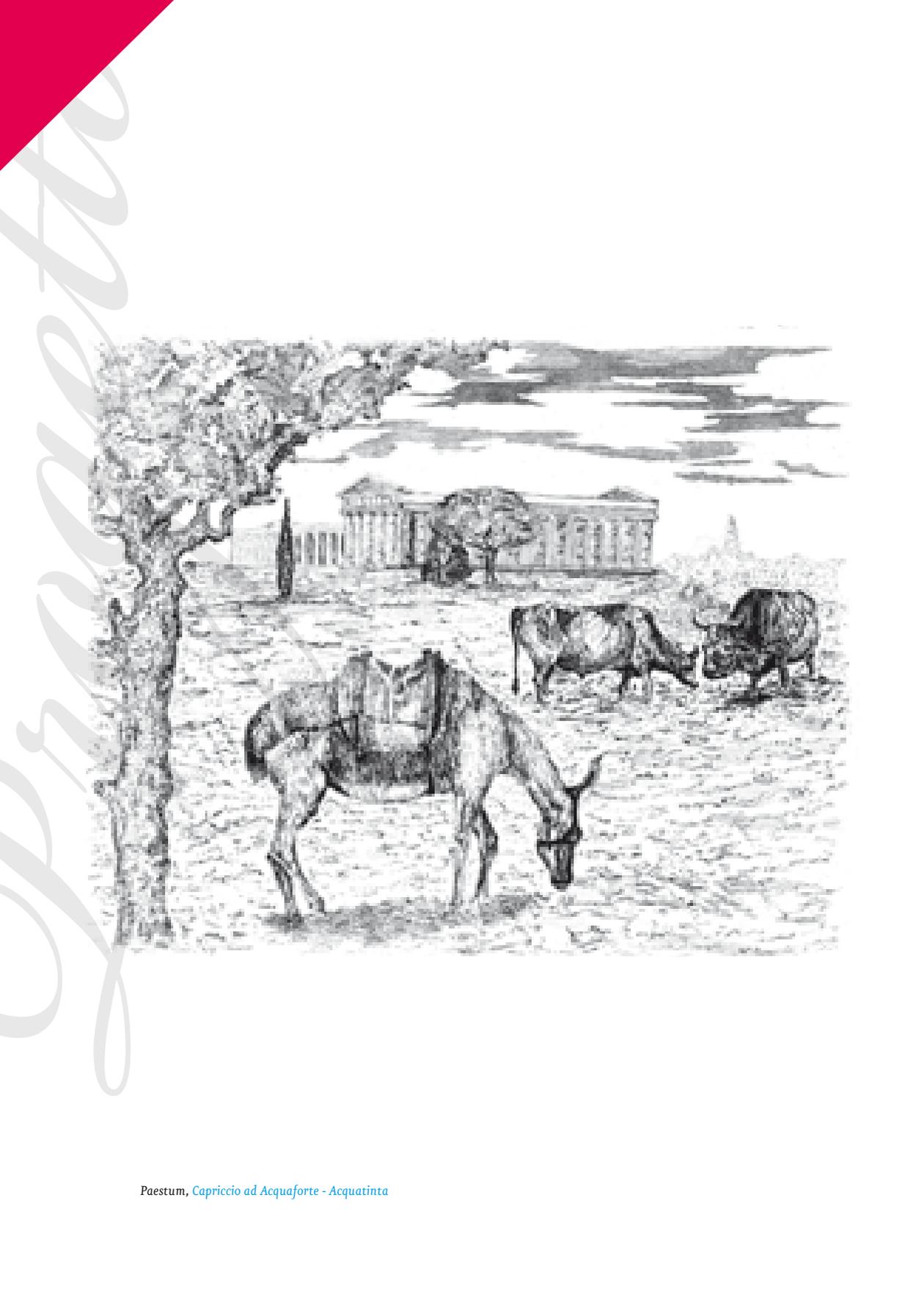
Progetto grafico
Motive

Stampa
Arti Grafiche Sud

QUADERNO *Artistico*

PRESENTAZIONE





Paestum, *Capriccio ad Acquaforte - Acquatinta*

Il Progetto

Antonietta Tarantino

Dirigente Scolastico Liceo Artistico “C. Levi” Eboli

Il progetto “Matteo Ripa e la stampa artistica del 1700 a Napoli”, realizzato dal nostro Istituto, il Liceo Artistico “Carlo Levi”, in collaborazione con l’Istituto Comprensivo “Matteo Ripa” di Eboli, è stato approvato e finanziato nell’ambito del Programma Nazionale “Scuole Aperte” dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Il progetto ha inteso ricordare l’opera dell’illustre ebolitano Matteo Ripa, sottolineando in particolar modo le sue competenze artistiche che gli permisero di introdurre la tecnica della calcografia nel 1700 in Cina attraverso la raffigurazione su rame delle vedute della villa imperiale cinese di Jehol. Le abilità artistiche del Ripa, accanto alle sue doti di uomo di fede, uomo di cultura e uomo di corte, gli permisero di far breccia tra i regnanti cinesi, aprendo in questo modo una strada all’opera di evangelizzazione che rimaneva il suo obiettivo precipuo. Il Liceo Artistico “Carlo Levi”, che ho l’onore di dirigere da quest’anno, ha già realizzato, negli anni scorsi, iniziative analoghe proprio per ricordare l’eclettismo dell’illustre ebolitano il quale, attraverso il linguaggio dell’arte, forse più che con altri linguaggi, ha saputo dialogare con le diversità culturali. I destinatari del progetto sono stati gli alunni degli Istituti partecipanti e la popolazione adulta della nostra area, cercando - in tal modo - di centrare gli obiettivi del Programma “Scuole Aperte” che intende, appunto, aprire le porte della scuola creando scambi e sinergie con l’intero territorio.

Il progetto, inoltre, ci ha permesso di operare anche nell’ambito della dispersione scolastica interessando gli utenti all’uso di un laboratorio di stampa artistica, la calcografia, per creare, altresì, sbocchi occupazionali in attività artigianali autonome. La presenza di giovani extracomunitari ha favorito scambi interculturali in modo spontaneo con gli altri partecipanti, creando un clima di accoglienza e di arricchimento reciproco nelle diversità. La partecipazione di alunni diversamente abili ha permesso, anche in orario extracurricolare, il loro coinvolgimento in attività di gruppo, favorendo un clima sereno in campi di applicabilità flessibile.

Il momento finale dell’intero progetto, rappresentato dal Convegno del 25 settembre p.v., che coinvolge il mondo dell’Amministrazione Comunale, dell’Università, della Scuola, del Ministero della Pubblica Istruzione vuole porre le basi, per la nostra scuola, di un dialogo già iniziato con tutte le Istituzioni presenti, oltre che con le altre istituzioni scolastiche dell’area, per porre al servizio del territorio le proprie competenze di alto valore artistico e culturale, e per confermare, proprio grazie alla sua specificità, la vocazione ad essere una delle grandi risorse della Piana del Sele e dell’intera Provincia di Salerno.

Scuole Speite



Acquaforte

“Matteo Ripa e la Stampa Artistica nel 1700 a Napoli” (1682-1746)

Loredana Nicoletti

Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo “M. Ripa” Eboli

L'Istituto Comprensivo “Matteo Ripa” di Eboli ha partecipato, con grande orgoglio e con grande fierezza, nell'anno scolastico 2007/2008 al Progetto “Matteo Ripa e la stampa artistica nel 1700 a Napoli”.

Già da tempo gli alunni della Scuola avevano intrapreso percorsi formativi che avevano l'obiettivo di conoscere meglio questo grande missionario italiano, a cui è stato intitolato l'Istituto, che dedicò la sua vita adulta alle missioni nelle terre dell'Estremo Oriente cinese e che istituì a Napoli il Collegio dei Cinesi, nucleo del successivo Regio Istituto Orientale, poi Istituto Universitario Orientale, trasformatosi infine nell'attuale Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”.

Le attività proposte agli alunni hanno messo in luce la figura artisticamente e culturalmente poliedrica del sacerdote, evangelizzatore ed artista ebolitano ed autore, tra i più geniali della sua epoca, nel campo della calcografia.

L'interesse mostrato dagli alunni è stato davvero notevole, con apprezzabile e rilevante produzione di lavori quali ricami su tela, incisioni su rame, disegni a carboncino, decoupage della carta geografica che riproduceva il viaggio di Matteo Ripa da Napoli a Pechino, ritratto dello stesso Matteo Ripa, riproduzione del vascello Donegall, la pagoda cinese e la pianta di Eboli nel '600.

La sentita partecipazione da parte di tutti coloro che hanno dato un utile contributo per la realizzazione di questo progetto e la risposta degli alunni hanno evidenziato la positività dell'iniziativa.



Projecta

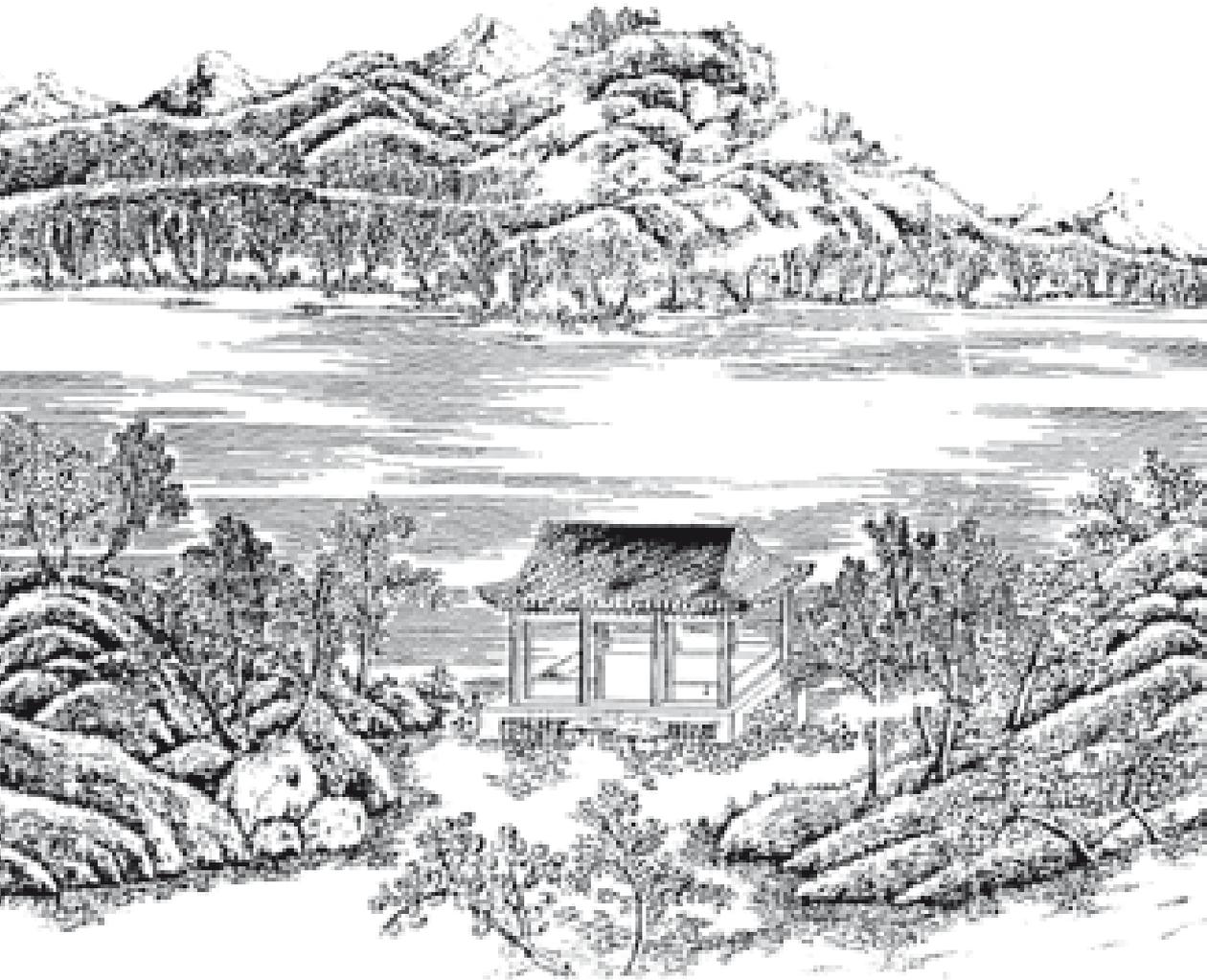
QUADERNO *Artistico*

MATTEO RIPA
INCISORE

Ripa



Stylized cursive text, likely a title or decorative element, partially visible at the top of the page.



Matteo Ripa, I giardini Imperiali a Jehol, 1713

Matteo Ripa (1682-1746), incisore su rame, alla corte dell'imperatore Kangxi (1654-1722)

Michele Fatica

Ordinario Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Come e quando Matteo Ripa imparò la tecnica dell'incisione su rame.

La giovinezza di Matteo Ripa si svolse all'insegna del contrasto costante con il padre e con i fratelli. Il padre Giovanni Filippo o Gianfilippo (1636-1711), eletto sin dal 1669 medico della comunità di Eboli, riteneva di avere conquistato una buona posizione tra la borghesia provinciale del Principato Citeriore - come allora si chiamava la provincia di Salerno - essendo approdato, dal piccolo casale di Prepezzano di Giffoni, ad Eboli, allora uno dei centri più importanti e più ricchi della piana del Sele. Per i figli egli aveva programmato le professioni più ambite (medicina, avvocatura, sacerdozio) dal ceto medio di allora e i prefigurati percorsi paterni erano stati seguiti, senza contestazioni, dai fratelli maggiori di Matteo Ripa (Tommaso Andrea e Diego, medici; Mattia, sacerdote, poi parroco della chiesa S. Maria ad Intra, per finire vescovo *in partibus* di Hebron) e dal fratello minore (Lorenzo, avvocato e poi barone di Planchetella): solo Matteo aveva mostrato sin dall'adolescenza un carattere ribelle e contestatore delle scelte paterne. Nel 1698 era stato inviato a Napoli presso il fratello Diego, più anziano di lui di soli cinque anni (era nato ad Eboli nel febbraio del 1677), che nella capitale del Regno già si era affermato come medico e come animatore di circoli intellettuali. Gianfilippo pensava che sotto la guida del fratello maggiore, assennato e frequentatore di ambienti sociali di un certo livello, Matteo avrebbe completato gli studi secondari e intrapreso quelli di medicina. Ma al giovane poco interessavano gli studi, perché gli piaceva associarsi a compagnie di scapestrati, frequentatori di bordelli, di teatri e amanti del gioco d'azzardo. Il 20 settembre 1700, vigilia della festa di S. Matteo, sarebbe avvenuto il suo ravvedimento. Ascoltando la predica di un francescano, nella piazza, che allora si chiamava di S. Francesco Saverio ed oggi di S. Ferdinando, decise di cambiar vita e meditò di dedicarsi al sacerdozio. Ma anche in questo caso l'attività presacerdotale non era da lui concepita come il preludio ad una buona carriera in seno alla gerarchia cattolica, ma come attività evangelizzatrice dei ceti più umili di Napoli, in quella zona che oggi chiamiamo di Forcella e allora veniva denominata dei Mannesi. Intanto assecondava anche la sua passione per la pittura, copiando gli affreschi del Solimena, che si trovano in quella grande chiesa di S. Giorgio Maggiore, mutilata di un'ala quando, dopo l'unificazione italiana, si costruì secondo una linea dritta Via Duomo. Anche questo modo di concepire il sacerdozio non andava bene né al padre, né ai fratelli. Del contrasto che lo oppose ai suoi parenti troviamo alcuni lievi accenni nel *Giornale*, che egli cominciò a scrivere nel maggio del 1743, quando

il tempo aveva ormai sopito tutte le passate tensioni familiari:

IN VERITÀ PUOL DIRSI CH'IO MAI NON SONO STATO PITTORE, HO BENSÌ AVUTO SIN DA FANCIULLO UN GRAN GENIO ALLA PITTURA; MA PERCHÉ MIO PADRE NON VOLEVA CH'IO DIPINGESSI PER NON DISVIARMI DAI STUDI, DISEGNANDO QUALCHE COSA DI NASCOSTO, APPENA POTEI GIUNGERE A COPIARE, E MALAMENTE, QUALCHE COSA CON COLORI^[1].

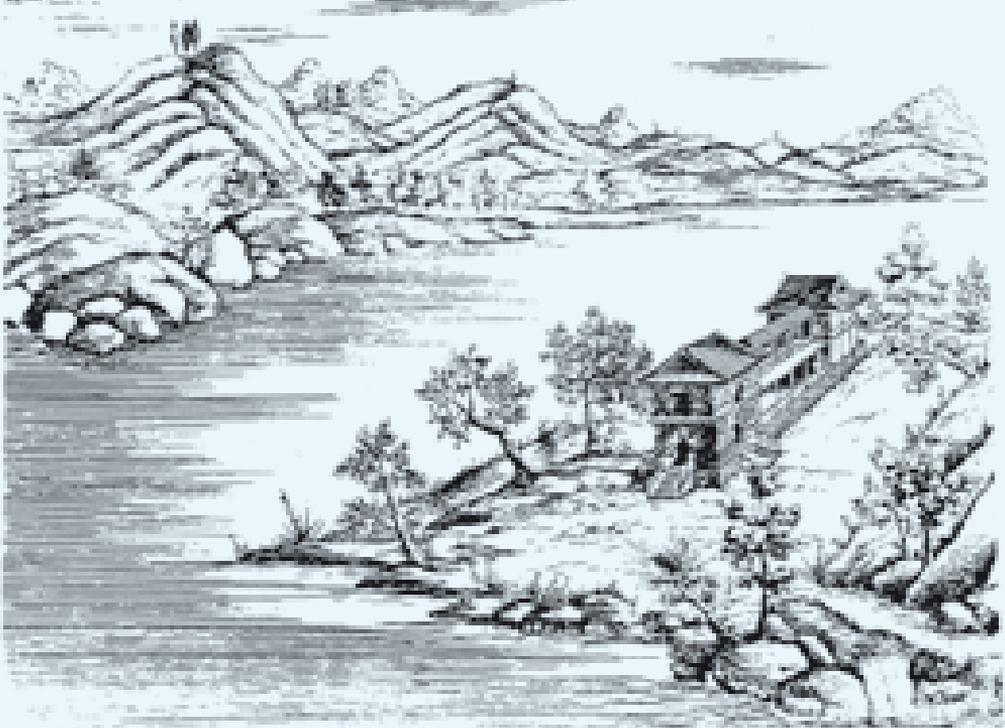
Ma ancora più ostili alla sua scelta di recarsi missionario in Cina egli aveva trovato padre e fratelli, per cui all'insaputa di tutta la sua famiglia il 26 novembre 1705 in grande segretezza da Napoli era partito per Roma, dove sperava di mettersi subito in viaggio per il lontanissimo paese. Ma la partenza avvenne solo il 13 ottobre 1707 e i primi mesi di permanenza a Roma furono per Matteo Ripa un'esperienza terribile. Costretto a vivere in condizioni di estremo disagio e povertà, egli chiese un aiuto ai suoi fratelli, che gli risposero che lo avrebbero soccorso solo se fosse rinsavito e fatto ritorno a Napoli:

MA BEN PRESTO SI FINÌ IL POCO DANARO CHE AVEA IO PORTATO MECO DA NAPOLI E RESTAI SOLO COL PAOLO DELLA MESSA; E PERCHÉ NE DOVEVO PAGARE QUARANTACINQUE AL COLLEGIO PER IL VITTO E LETTO, ET AVEVA BISOGNO DI QUALCH'ALTRA SOMMA PER VESTIRE E PER IL RIMANENTE CHE MI ERA NECESSARIO, PERCIÒ SUL PRINCIPIO FUI ASTRETTO PRENDER DANARI IN PRESTO DAL CANONICO SAN FELICE: INDI, CONSIDERANDO NON AVER MODO DI POTERLO RESTITUIRE, A CAUSA D'ESSERSI I MIEI FRATELLI DICHIARATI PER LETTERE NON VOLERMI IN NIUN CONTO SOCCORRERE SE AVESSI VOLUTO PERSISTERE IN ROMA AFFINE DI ANDARE ALLA CINA...^[2].

Abbandonato al suo destino dalla famiglia, costretto a vivere senza un soldo in una città con poche aderenze e conoscenze, sarebbe incorso in una crisi di avvillimento prendendo la decisione che sembrava più logica: ritornare a Napoli e rinunciare alla missione in Cina. Ma proprio in questa difficile congiuntura Matteo Ripa ci offre una riprova della tenacia e della forza del suo carattere che non cedeva dinanzi a nessun ostacolo. Grazie alle risorse umane e intellettuali, che non gli mancavano, entrò nelle grazie del cardinale Francesco Barberini junior (1662-1738) – della potente famiglia che aveva dato alla Chiesa il papa Urbano VIII (pontefice dal 1623 al 1644) – che gli affidò nel marzo 1707 il quaresimale a Capradosso, paese della Sabina, dipendente dall'abbazia di Farfa, di cui il Barberini era abate commendatario. Ma il Barberini dovette apprezzare del Ripa non solo le virtù oratorie da quaresimalista, ma anche il talento di artista. Su questo aspetto il sacerdote di Eboli è sempre molto reticente, perché a lui preme dare peso e rilievo all'idea che germogliò nella sua mente a Pechino già nel 1714: evangelizzare i cinesi a mezzo dei

¹ Matteo Ripa, *Giornale*, vol. I (1705-1711), introduzione, testo critico, note a cura di Michele Fatica, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1991, p. 203; una versione di questo passo, manipolata dai sacerdoti della Congregazione della Sagra Famigli di Gesù Cristo, in *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, sotto il titolo *della Sacra Famiglia di G. C. scritta dallo stoesso fondatore Matteo Ripa.*, t. I, Tipografia Manfredi, Napoli 1832, p. 318.

² Matteo Ripa, *Giornale*, vol. I, cit., p. 6; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., p. 29.



cinesi: quindi fondare un seminario per formare un clero indigeno. Pertanto siamo costretti a ricostruire la sua attività di pittore e d'incisore attraverso pochissime indiscrezioni che quasi per incidente si lascia sfuggire qua e là nelle sue memorie. Per esempio, lo stesso Ripa confessa che dopo i primi terribili cinque o sei mesi di permanenza a Roma, quando evitò di chiedere l'elemosina solo per orgoglio e amor proprio, ad un certo punto riprese a coltivare il suo talento pittorico:

OR NE' DUE ANNI CHE STIEDI IN ROMA, NEL MENTRE STAVO COPIANDO UN MEZZO BUSTO DI NOSTRA SIGNORA, CH'È QUELLO APPUNTO CHE MECO PORTAI IN CINA E DA CINA RIPORTAI IN NAPOLI E TENGO ESPOSTO VICINO AL MIO LETTO, ALL'IMPENSATA ENTRÒ IN MIA CAMERA L'ABATE MEZAFALCE ...^[3].

Possiamo congetturare anche un incoraggiamento del cardinale Barberini nell'interesse aggiunto di Ripa per l'incisione oltre alla pittura e spieghiamo per quali motivi. Quando fu richiesto dall'imperatore Kangxi di mostrargli alcune incisioni su rame, che egli chiama «acquaforte», scrive:

PARLANDO IN PRIMO LUOGO DELL'ACQUAFORTE, IO ALTRO NON NE SAPEVO CHE UNA MISERA LEZIONE, CHE ME NE FU DATA IN ROMA DA UN CERTO PITTORE, DA ME A QUESTO EFFETTO PAGATO, PER OBEDIRE AL MIO CONFESSORE, CHE, ILLUMINATO FORSI E SENZA FORSI DA DIO, CON GRAN PREMURA M'IMPOSE A VOLER APPRENDERE IL MODO DI FARE E DARE L'ACQUAFORTE SU RAMI^[4].

Noi non sappiamo chi fosse il confessore romano di Ripa, sappiamo solo che il cardinale Barberini nel dicembre del 1706 si dichiarò disposto ad aiutare Ripa «in tutti

³ Matteo Ripa, *Giornale*, vol. I, cit., p. 203; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., p. 29.

⁴ Matteo Ripa, *Giornale*, vol. II, testo critico, note e appendice documentaria di Michele Fatica, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1996, p. 38; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., p. 421.

i bisogni»^[5], quindi anche nella spesa per imparare la calcografia. Che il sacerdote ebolitano a Roma abbia proseguito a coltivare la sua passione per la pittura non solo a livello dilettantistico e che abbia imparato la tecnica della incisione su rame non in una sola lezione, lo sappiamo da altre fonti. Durante il viaggio da Roma a Pechino e nel corso della sua permanenza alla corte dell'imperatore Kangxi, che si prolungò nel 1723, primo anno del successore Yongzheng (1678-1736), non smise mai di mantenere i rapporti con il Cardinale Giuseppe Sagripanti, prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, e con altri personaggi importanti della curia papale. In una lettera inviata da Pechino, in data 3 giugno 1711 – da notare che egli era arrivato a corte solo il 6 febbraio 1711 – al prefetto di Propaganda, comunica di avere «intagliato i rami con somma soddisfazione (*sic!*) dell'imperadore», che gli ha solo corretto «i piedi e scarpe d'un cinese dipinto come un poco grandi»; aggiunge, inoltre, che non gli viene richiesto altro che l'intaglio in modo che non riesca mai a riposare. In un'altra lettera, che porta la data di Jehol, 17 luglio 1711, parlando di

5 Matteo Ripa, *Giornale*, vol. I, cit., p. 16; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., p. 47.



Matteo Ripa, *I giardini Imperiali a Jehol, 1713*

sé in terza persona, scrive:

... SUPPLICA LA S.[ACRA] C.[ONGREGAZIONE] DI UNA PROVISIONE DI BOLINI E D'UN LIBRO DEL P. SCAINER, GESUITA ALEMANNO, IN CUI SI TRATTA DI FAR CERT'ISTROMENTI PER DELINEARE CON OGNI ESATTEZZA E PRESTENZA FIGURE VICINE E LONTANE E CHE CON IL LIBRO SE LI MANDI ANCO IL SUDETTO ISTROMENTO FATTO, MA CON OGNI SEGRETEZZA^[6]

Ora solo un cultore della pittura e dell'incisione non a livello dilettantistico poteva conoscere l'uso del pantografo e poteva avere studiato il trattato del suo inventore Kristopher Scheiner (1575-1650) intitolato nella sua versione latina: *Pantographice, seu ars delineandi res quaslibet per parallelogrammum lineare seu cauum, mechanicum, mobile...*, ex typographia Ludovici Grignani, Romae 1631; e nella traduzione in lingua toscana: *Prattica del parallelogrammo da disegnare del P. Christoforo Schneier ... di nuouo data in luce da Giulio Troili ...*, per il Monti, Bologna 1653. Quando ebbe portato a termine nel 1711 l'album con le 36 vedute della villa imperiale di Jehol in Manciuria, ne inviò una copia a Francesco Barberini, verosimilmente per dimostrare al cardinale che il finanziamento ottenuto per imparare la calcografia aveva dato qualche risultato^[7].

Apprezzamento di Ripa incisore da parte dell'imperatore; addestramento di due discepoli cinesi; descrizione della tecnica calcografica.

L'imperatore Kangxi, grande estimatore delle scienze, delle arti e delle tecniche occidentali, era ben consapevole che gli europei giunti a Pechino al suo servizio nel febbraio del 1711 erano persone dotate di capacità non comuni. Pertanto il 9 maggio 1711 tra Ripa, Teodorico Pedrini e Franz Thilisch da una parte e l'imperatore dall'altra avvenne questa conversazione, che il sacerdote ebolitano così registra nel suo *Giornale*:

DIMANDÒ SUA MAESTÀ SE IL SIGNOR PEDRINI OLTRE LA MUSICA, IL PADRE TILIS OLTRE LA MATEMATICA, ET IO OLTR'IL DIPINGER POSSEDEVO QUACH'ALTRA SCIENZA ET ARTE. RISPOSERO I SUDETTI DI NON SAPER ALTRO, ET IO CHE SAPEVO FARE ALCUNE DIMOSTRAZIONI OPTICHE ET INTAGLIARE I RAMI AD ACQUA FORTE, BENCHÉ NON NE AVESSI LA PRATICA, E SUA MAESTÀ, CHE DA TANTO TEMPO DESIDERAVA AVER UNO CHE INTAGLIASSE SU RAMI, PER DARE IN STAMPA LA CARTA GEOGRAFICA DELLA QUALE DI SOPRA PARLOSSI, GODÈ MOLTO SENTIR CHE, BENCH'IO NON AVESSI LA PRATICA, MI SAREBBE NON OSTANTE BASTATO L'ANIMO DI FARLO, ONDE ORDINÒ SUBITO INTAGLIASSI SU RAME COLL'ACQUAFORTE; ET IO, OBEDENDO COLLA MAGIOR PRESTENZA CHE MI FU POSSIBILE, DELINEAI, SECOND'IL COSTUME, COLL'ACO SOPRA UNA LAMINA INVERNICIATA DI NERO UN PAESE CON CASE AL MODO NOSTRO D'EUROPA, PER DARVI POI SOPRA L'ACQUA FORTE; ET APPENA L'EBBI FINITO DI

⁶ Le due lettere in Archivio Segreto Vaticano, Albani, vol. 254, ff. 39-42 e 45-47.

⁷ L'album è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, mss. Barberini Orientali, n. 147.



DELINEARE, VOLLE LA MAESTÀ SUA VEDERLO; E PERCHÉ OGNI RAMO COSÌ DELINEATO SU DI VERNICE NERA PRIMA DI DARVI L'ACQUA FORTE FA UNA MOLTO BELLA VEDUTA, PERCIÒ LA MAESTÀ SUA IN VEDERLO, NE RIMASE ASSAI PAGO, ET ORDINÒ CHE I PITTORI CINESI DELINEASSERO, COME FECERO, UN PAESE COLL'ACCORDO DI CASE E QUESTO DOVESSE^[8] INTAGLIARSI DA ME. FINITO CH'EBBI DI DELINEARE SUL RAMO INVERNICIATO DI COLOR NERO IL MENTOVATO PAESE ALLA CINESE, FU SUBITO PORTATO A VEDERSI A QUELL'IMPERADORE ASSIEME COLL'ORIGINALE; E VEDENDO CHE LA COPIA ERA DEL TUTTO SIMILE AL'ORIGINALE, PERCHÉ DA ME RICALCATO SUL RAME, E CHE L'ORIGINALE ERA INTIERO, STUPÌ PER LA MARAVIGLIA E VOLLE SAPERNE IL MODO CH'AVEVA USATO PER COPIARLO GIUSTO, SENZA FARE IN MILLE PEZZI L'ORIGINALE. IN CINA MAI PER L'ADDIETRO S'ERA VEDUTO L'INTAGLIO SUL RAME, INTAGLIANDOSI SU TAVOLETTE DI LEGNO, INCOLLANDO SU DI ESSE I DISEGNI E CON I SCALPELLI, SEGUENDO I CONTORNI DEL DISEGNO, INTAGLIANO IL LEGNO E TAGLIANO PER CONSEGUENZA IL DISEGNO.

L'imperatore, col suo grande intuito, si rese subito conto che Ripa, nonostante le difficoltà incontrate per dotarsi delle materie prime necessarie per eseguire l'incisione, conosceva bene la tecnica della calcografia, perciò gli diede piena fiducia e così ne scrive il sacerdote ebolitano nel suo *Giornale*, sotto la data del 3 luglio 1711:

SUA MAESTÀ VIDDE LE STAMPE DEL PAESE DA ME INTAGLIATO, E, BENCHÉ SBIANCHITE DI COLORE, PURE SEPPE COMPATIRLE PER DARMI ANIMO, DISSE CH'ERANO MOLTO BUONE, E COSÌ SEGUITÒ A FAR SEMPRE PER L'AVVENIRE, MAI NON RIPROVANDO ALCUN LAVORO, SIN TANTO CHE A POCO A POCO COLLE MOLTISSIME ESPERIENZE FATTE E CON CONFUSIONE SENZA FINE SOFFERTE, GIONSI A FAR L'INGHIOSTRO CON PERFEZIONE ET ADDESTRARE DUE GIOVANI DATIMI DALL'IMPERADORE A STAMPARE^[9].

La fiducia imperiale in Ripa incisore trovò la consacrazione nella commissione di incidere 36 fra le più belle vedute della villa di Jehol in Manciuaria. Così nel suo *Giornale* sotto la data del 1° agosto 1712 Ripa ricorda l'ordine ricevuto dall'imperatore che ritenne il lavoro del sacerdote ebolitano di gran lunga migliore delle xilografie lodate dai Gesuiti:

AVEVO PIÙ VOLTE PRESENTATO A SUA MAESTÀ VARIE FIGURE IMPRESSE DI VARJ RAMI, CHE PER SUO ORDINE ERA ANDATO INTAGLIANDO; E PERCHÉ ALLA GIORNATA ANDAVO SEMPRE PIÙ IMPRATICHENDOMI, ANDAVO SEMPRE PIÙ PIACENDO A SUA MAESTÀ, E SEMPRE L'AVEVA LODATE. AVENDOGLIENE IN QUESTO DÌ PRESENTATE ALCUNE ALTRE, IMPRESSE DELL'ULTIMO RAMO DA ME INTAGLIATO, LI PIACQUERO IN MODO CHE DISSE ESSERE PAU PEI (CIOÈ:

⁸ Matteo Ripa, *Giornale*, vol. II, cit., pp. 29-30; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., pp. 408-409.

⁹ Matteo Ripa, *Giornale*, vol. II, cit., p. 40; *Storia della Congregazione e del Collegio dei Cinesi*, cit., p. 420.

UN TESORO), E SUBITO DIEDE ORDINE CHE QUELLA SUA VILLA DI GEHOL, CHE SIN DALL'ANNO PASSATO L'AVEVA FATTA DISEGNARE, SICCOME SI DISSE, DA SUOI PITTORI COL INTERVENTO MIO, SI RIDUCESSE IN QUARANTA VEDUTE E FOSSE DA ME SOPRA QUARANTA RAMI SCOLPITE PER FORMARNE UN LIBRO. QUESTO AVANZAR CHE ALLA GIORNATA FACEVO NELLA GRAZIA DI QUEL MONARCA IN RAGIONE DELL'ACCENNATA SCOLTURA, DI MOLTO DISPIACENDO A QUE' GESUITI DI PECHINO, PROCURARONO A TUTT'UOMO REPRIMERLA E PERCIÒ PROCURARONO PER VIA DE MANDARINI, EUNUCHI E PITTORI LORO AMICI, INSINUARE A SUA MAESTÀ, ACCIÒ LA FACESSE DA SUOI INTAGLIATORI CINESI SCOLPIRLA SU TAVOLE, ALL'USO DI QUEL PAESE; MA OGNI MANEGIO RESTÒ IN VANO, PERCHÉ AVENDO DISPOSTO IL GRANDE DIO, PER FINI A NOI NON NOTI, CHE QUEL MONARCA PERSISTESSE NEL SUO PROPOSITO IN VOLERE CHE L'INTAGLIASSI IO SU RAMI ALL'USO NOSTRO DI EUROPA, SICCOME FU FATTO IN 36 FOGLI, DE QUALI LA MAESTÀ SUA NE FORMÒ UN LIBRO, PRECEDUTO DA CERTE COMPOSIZIONI IN VERSI, CHE DI POI SE NE SERVIVA PER DONARLI A RE E SIGNORI DELLA TARTARIA ET AD ALTRI CHE VOLEVA ONORARE^[10]. Per i professionisti dell'incisione è molto interessante la descrizione della tecnica

¹⁰ Matteo Ripa, *Giornale*, vol. II, cit., pp. 82-83; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., pp. 446-447.



Matteo Ripa, *I giardini Imperiali a Jehol, 1713*

calco grafica che egli usò a Pechino e in seguito perfezionò quando gli giunsero dall'Europa i bulini che aveva chiesto al prefetto di Propaganda Fide. Rimanendo fedele alla prima versione di avere egli imparato a Roma l'incisione su rame in una sola lezione, scrive:

OR CON QUESTA LEZIONE DIMANDAI GL'INGREDIENTI PER FARLA, E SONO: ACETO BIANCO E FORTE, VERDE RAME E SALE AMMONIACO. L'ACETO, PERCHÉ NON È FATTO DI VINO D'UVA - NON FACENDOSENE IN CINA, COME SI DISSE A SUO LUOGO - MA O DAL ZUCCARO O DA VARIE ALTRE COSE, NON È DELLA PERFEZIONE CHE A FAR L'ACQUAFORTE SI RICHIEDE; COSÌ PUR DICO DEL VERDERAME, ESSENDO MOLTO INFERIORE AL NOSTRO EUROPEO, E SOLO IL SALE AMMONIACO SI TROVA IN GRAND'ABBONDANZA E DI MIGLIOR CONDIZIONE, E SENTII DIRE FARSI COLÀ D'URINA DE CAMELI, DE QUALI È ABBONDANTISSIMA TUTTA LA TARTARIA. OND'È CHE NON AVENDO GL'INGREDIENTI A DOVERE, L'ACQUAFORTE NON AVENDO POTUTO RIUSCIRE A PERFEZIONE, L'INTAGLIO NON RIUSCÌ PROFONDO; E PER IL DIFETTO DELL'INGHIOSTRO, CHE LA PRIMA VOLTA RIUSCÌ BIANCO, LE STAMPE ANCORA RIUSCIRONO QUESTA PRIMA VOLTA SBIANCHITE, COME SARÒ PER DIRE, E NON MI COSTÒ PICCOLA FATICA RIDURLA, DOPO UN'INFINITÀ DI PRUOVE, A QUALCHE SORTE DI PERFEZIONE.

PER FARE L'INGHIOSTRO VI BISOGNA IL TARTARO DI BOTTE E DI QUESTO APPENA SE NE CONSERVA QUALCHE LIBRA NELLA IMPERIALE SPEZIARIA, VENUTO DA EUROPA, NON FACENDOSENE IN CINA, PER NON FARVISI, COME SI DISSE, VIN D'UVA; ONDE, NON AVENDO TARTARO DI BOTTE, DOVEI TENTARE FARE L'INGHIOSTRO CON ALTRI MATERIALI, E PRIA CHE LO RIDUCESSI A PERFEZIONE, DOVEI FAR MOLTISSIME PRUOVE.

IN FARE IL TORCHIO RITROVAI ANCORA LE MIE DIFFICOLTÀ, COME CHE PER CASUALITÀ L'AVEVO UNA SOLA VOLTA VEDUTO SENZA FARVI RIFLESSIONE. LO FECCI FARE COL CILINDRO DI SOTTO FISSO E SOL MOBILE QUELLO DI SOPRA, IL CHE FU CAUSA CHE, VOLENDOLO ADOPRARE FACEVA UN PESSIMO EFFETTO, CON RISATE DEGLI ASTANTI MANDARINI, EUNUCHI E DI TANTE ALTRE PERSONE DI PALAZZO, CHE STAVANO PRESENTI, CHI PER L'UFFIZIO DI SOPRAINTENDERE E CHI PER CURIOSITÀ DI VEDERE, TUTTO A COSTO DI UNA CONTINUA MIA CONFUSIONE^[11].

Procedendo poi nei suoi esperimenti si rese conto che occorreva apportare dei correttivi a questa tecnica per perfezionare i risultati. È chiaro che egli sapeva bene dai suoi studi romani che ad un certo punto doveva usare il bulino, ma fermo alla prima versione dice di averne appreso l'uso per un miracolo della Madonna. In questi termini egli descrive la «grazia» ottenuta dalla Vergine l'8 settembre 1711, giorno in cui la Chiesa ricorda la natività di Maria:

PERCHÉ L'INTAGLIO AD ACQUA FORTE, COMPARATO A QUELLO CHE SI FA COL

11 Matteo Ripa, *Giornale*, vol. II, cit., pp. 38-39; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., pp. 421-422.

BOLINO È IN SE STESSO GROSSOLANO E PIÙ GROSSOLANO ERA IL MIO, CHE ANCOR NON VI AVEVO LA PRATICA, AVENDO IO PRESENTATO ALL'IMPERADORE ALCUNE DELLE MIE PRIME STAMPE E DA ESSO ESSENDO STATE, FORSI PER DARMÌ ANIMO, MOLTO LODATE, LI FURONO PRESENTATE DA QUE' GIESUITI VARIE STAMPE FRANCESI E INGLESÌ A BOLINO DI OTTIMA MANO, E PIACIUTE MOLTO ALLA MAESTÀ SUA, M'ORDINÒ VOLERMI ADOPRARE D'APPRENDERE IO ANCORA L'INTAGLIARE CON BOLINO. UBIDENDO IO, MI FECCI FARE L'ISTROMENTI NECESSARI, MA PERCHÉ NEPPUR SAPEVO IL MODO COME IL BOLINO DOVEVA TENERSI IN MANO, PERCIÒ, PER QUANTO A CIÒ FAR M'ADOPRASSI, MAI NON FU POSSIBILE DI RIUSCIRCI; QUANDO NEL MENTRE IN QUESTO GIORNO OTTO DEL MESE, GIORNO DELLA NATIVITÀ DI NOSTRA SIGNORA, STANDO IO SEDUTO AVANTI UN TAVOLINO, SU DEL QUALE AVEVO I BOLINI ET UNA LAMINA DI RAMO PER ADDESTRARMI, AVENDO PRESO UN BOLINO IN MANO, VOLLE LA NOSTRA GRAN MADRE, MARIA, CHE LO PRENDESSI NEL MODO SAGGIO, CHE TENER SI DEVE, ACCIÒ NON SFUGGIRSI, MA FUSSE UBBIDIENTE ALLA MANO, ET IN TAL FORMA TENENDOLO, ESPERIMENTAI IN UN ISTANCE POTER COL BOLINO FAR OGNI SORTA DI LAVORO, IL CHE FU DA ME ATTRIBUITO AD UNA SPECIAL PROTEZIONE DI ESSA BENEDETTA SIGNORA^[12].

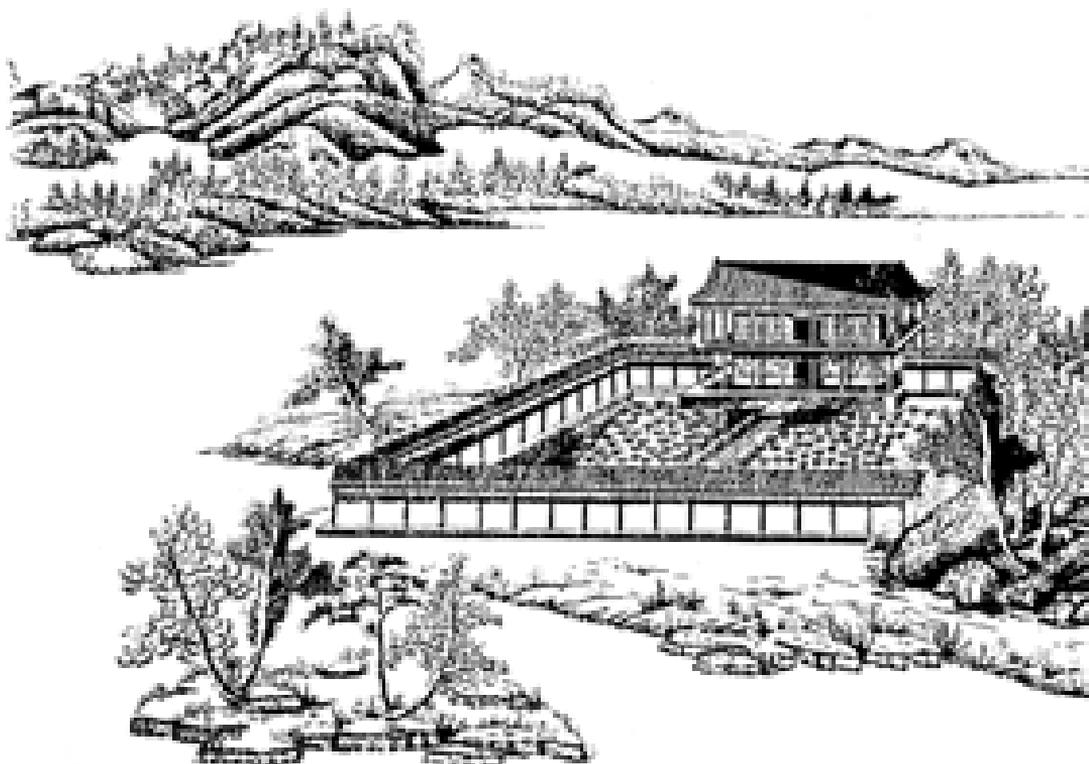
La moda del giardino cinese diffusa in Europa dall'album della villa imperiale inciso da Matteo Ripa.

Matteo Ripa soffriva di una sorta di sdoppiamento della personalità. Viveva un'esistenza quotidiana, fatta delle azioni e delle orazioni abituali dei sacerdoti. Aggiungeva anche talento artistico e conoscenze tecniche che erano patrimonio suo personalissimo. Era dotato di un acuto senso di osservazione urbanistica, perché in tutte le città che attraversa, annota l'ampiezza delle strade, l'uniformità o difformità delle costruzioni, il materiale edilizio, la nettezza urbana, la foggia delle abitazioni e degli abbigliamenti e così via. Ma lo sdoppiamento si verifica quando Matteo Ripa mette in cima a tutti i suoi pensieri, gli sforzi e le sofferenze patite per fondare il Collegio dei Cinesi. Tutto quello che scrive in Cina e al suo ritorno a Napoli riguarda la formazione del clero cinese e la guerra ai Gesuiti, che osteggiano la sua iniziativa. Ora tra le digressioni di minore importanza troviamo le sue osservazioni su due modi di concepire i giardini: quello degli europei e quello dei cinesi: questi ultimi mostrano un grande rispetto per la natura e ne assecondano i capricci, le tortuosità, le gibbosità e così via. Gli europei tutto trasformano secondo il loro gusto, non concedendo nulla al paesaggio naturale. Ma ascoltiamo le sue testuali parole:

QUESTA [DELL'IMPERATORE], E TUTTE LE ALTRE VILLE DI ALTRI SIGNORI DA ME VEDUTE, SONO TUTTE D'UN MEDESIMO GUSTO, TUTTO AL CONTRARIO DEL

¹² Matteo Ripa, *Giornale*, vol. II, cit., p. 43; *Storia della Congregazione e del Collegio de' Cinesi*, t. I, cit., p. 428.

NOSTRO EUROPEO, A CAUSA CHE SICCOME NOI QUI COLL'ARTE PROCURIAMO ALLONTANARCI DAL NATURALE, PONENDO IN PIANO LE COLLINE, DISSECCANDO LE ACQUE MORTE DE LAGHI, SBARBICANDO GLI ALBERI SILVESTRI, RADDRIZZANDO LE STRADE, FABRICANDO CON GRAND'INDUSTRIA DE FONTI, PIANTANDO CON BUON ORDINE I FIORI, ETC.; I CINESI, AL CONTRARIO, PROCURANO COLL'ARTE IMITARE LA NATURA, FACENDO DI TERRA UN INTRECCIO DI MONTICELLI E COLLINE, CON VIE IN ALCUNI LUOGHI LARGHE E DRITTE, IN ALTRI RITORTE, TRAMEZATE DA VARJ SENTIERI, IN ALCUNI LUOGHI ANGUSTI ET IN ALTRI PIÙ LARGHI, IN PIANO E DI SALITA, DRITTI E RITORTI, PASSANDO PER MONTI - ALCUNI DE QUALI SONO COMMISTI DI PIETRE RUSTICHE ASSAI BEN DISPOSTE AL NATURALE - PER VALLI; INDI PER VARII PONTI C DE FIUMI E RUSCELLI, CHE CON ACQUA INTRODOTTA SI VEDONO, E PER ESSI SI PASSA DA UNA PARTE ALL'ALTRA, SI VA PARIMENTE PER MEZO DI ESSI IN ALCUN ISOLETTE SITUATE NEL MEZO DE LAGHI, NELLA SOMMITÀ DELLE QUALI VI SI VEDONO ALCUNI CASINI DI RICREAZIONE, NE QUALI O PER DETTI PONTI O COLLE BARCHETTE VI VANNO A DIPORTO COLLE DONNE, SPECIALMENTE QUANDO SONO FATICATE DALLA PESCA CHE VI FANNO, ESSENDO RICCHISSIME QUELLE ACQUE DI PESCI, TUTTI SUL PRINCIPIO INTRODOTTI LASCIATIVI VIVI



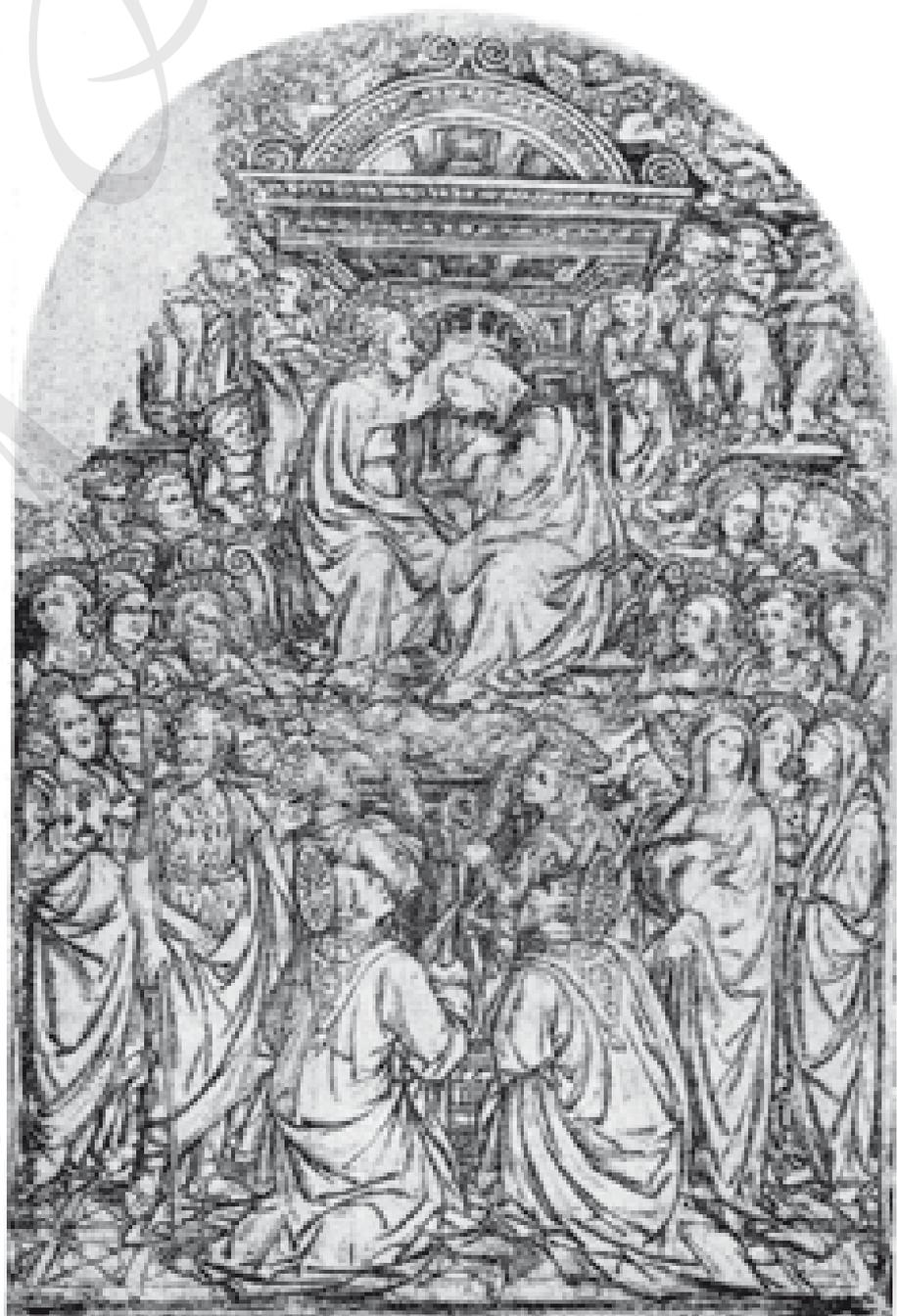




QUADERNO *Artistico*

LA CALCOGRAFIA

Calco



Maso Finiguerra, *Incoronazione della Vergine*

Cenni Storici sulla Calcografia

Vincenzo Paudice

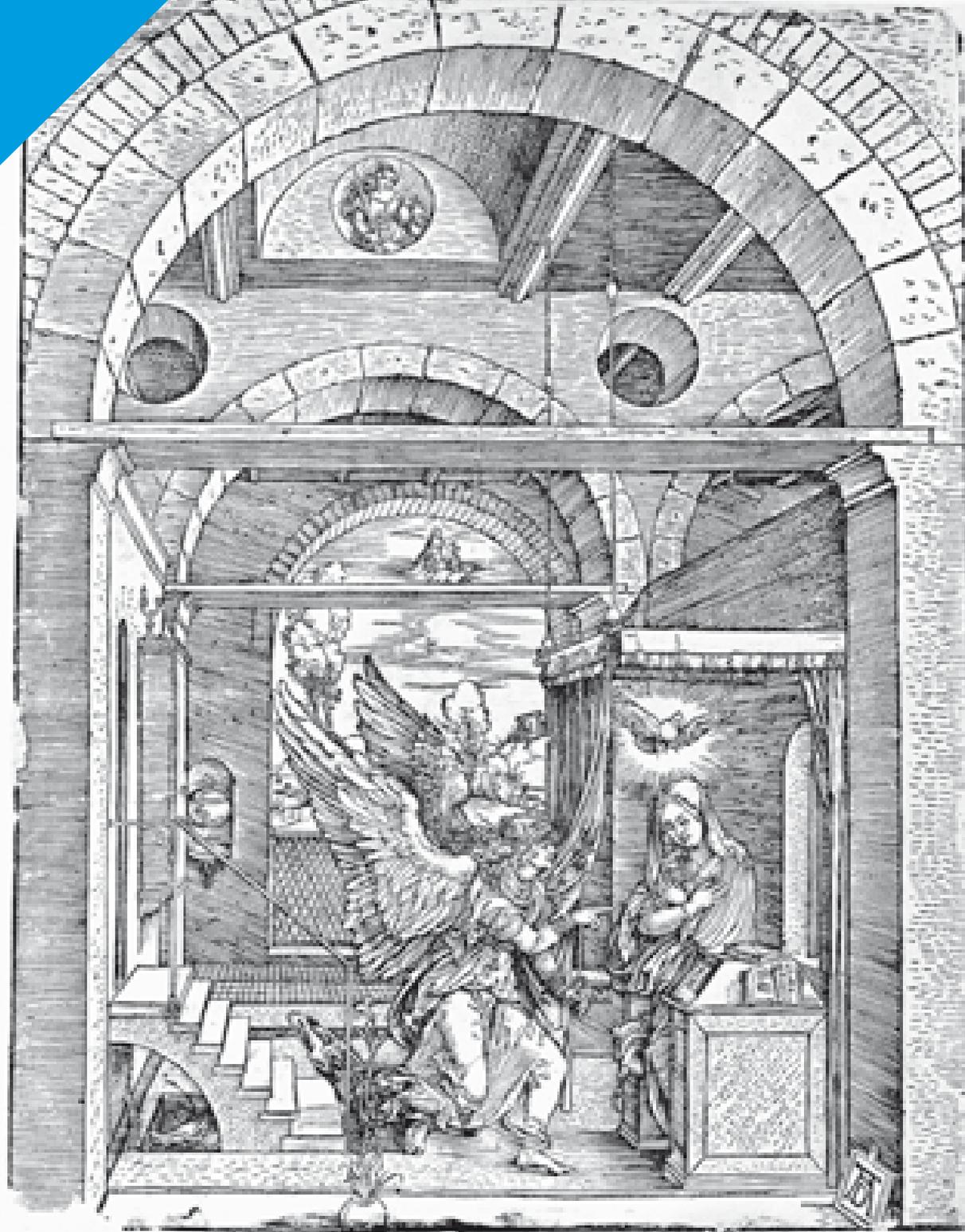
Docente Liceo Artistico "C. Levi" Eboli

Quando si indica una stampa, si pensa, generalmente ad un prodotto seriale che serve all'immediata diffusione di idee e di immagini da immettere sul mercato ai fini del consumo.

La stampa calcografica è, invece, il risultato di una matrice, elaborata a scopi esclusivamente artistici e si avvale di lastre di metallo (rame o zinco), di punte di acciaio, di acidi, di attrezzature appropriate, nonché una profonda conoscenza della materia. Secondo il Vasari (1511-1574), la stampa calcografica, comunemente detta incisione, venne scoperta del tutto casualmente nel 1450, da Maso Finiguerra niellatore fiorentino.

Il niellatore, fondamentalmente, poteva essere definito un orafo, eseguiva decorazione incise a bulino su lamine di metallo d'oro e d'argento, sigilli, disegni su armature, spade, oggetti di uso quotidiano e sacri tra cui le "Paci", come già nel XII sec. descriveva, tale professione, il monaco Teofilo.

Nei segni incisi scavati, il niellatore faceva colare un liquido metallico a base di rame, piombo e borace che una volta solidificatosi veniva privato delle parti eccedenti, livellato e lucidato. Il Finiguerra, nato a Firenze nel 1426, stava incidendo, per conto della Confraternita Operaia di S. Giovanni, una "paci" raffigurante l'incoronazione della Vergine. Nell'effettuare una verifica sulla profondità del solco, mediante nerofumo misto ad olio, coprì accidentalmente la "Paci" con un foglio di carta, ponendovi sopra un panno bagnato. Quando riprese il lavoro, nello scoprire la Paci vide, con somma meraviglia, che il foglio di carta reso morbido dal panno bagnato, era penetrato nei segni impregnandosi con il nerofumo. Il Finiguerra aveva ottenuto, per pura casualità, la prima imprimitura di una matrice metallica su di un foglio di carta (erano passati quasi 20 anni da quanto il Guttemberg aveva inventato la stampa a rilievo) era nata così la stampa ad incavo, la calcografia, dal greco "kaescos" (rame) e "grafia" (scrittura). In questo periodo, di fiorente capacità e qualità artigianale molti artisti, soprattutto pittori, forniscono una serie di disegni ai niellatori affinché ne eseguano intagli su rame (l'argento era costoso). Artisti come il Pollaiuolo (ci è pervenuta una sola incisione "combattimento dei nudi"), il Mantenga (1431-1506) oltre a fornire disegni si cimentano, essi stessi, nella nuova arte apportando tecniche di tratteggio innovative. (il Mantenga ci ha lasciato sette incisioni di rara forza espressiva). È il periodo della stampa del libro, la nuova tecnica illustrativa viaggia di pari passo con essa, diventando insostituibile. Preziosa si rilevò anche per i disegnatori di



Albrecht Dürer, *Annunzio alla Vergine*

carte nautiche e militari. Per non dilungarci sui principali bulinisti e scuole da essi formate, né trascriviamo di seguito solo alcuni tra i più produttivi: l'orafo fiorentino Cristoforo Robetta (1464-1522), Nicoletto da Modena, Gerolamo Moretto di Murano (1458-1531 c.), Benedetto Montagna nato a Vicenza sul finire del 1400 e morto nel 1546, Jacopo dei Barbari (metà 1400-1516), Giulio Campagnola (1482-1514) e poi il maestro veneziano Marcello Fogolino (1515-1548) con una schiera di artisti minori fino a Marcantonio Raimondo orafo bolognese (1480-1534) che divulgò in tutta Europa, attraverso le sue copie a bulino, le opere di Raffaello, Michelangelo e i grandi artisti del rinascimento italiano.

Mentre l'Europa veniva scossa dalla nuova visione umanistica del mondo, Albrecht Dürer (1471-1528) veniva in Italia interessandosi, anche, delle opere grafiche del Mantegna e del Pollaiuolo. Francesco Mazzola, detto il Parmigianino (1503-1540), scopre una nuova e più rapida tecnica incisoria utilizzando un'acqua così forte da penetrare il metallo (acquaforte o maniera pittoresca). La matrice metallica non viene più incisa col bulino ma da un mordente a base acida. La nuova tecnica consisteva nel cospargere la superficie della lastra di metallo con una sostanza bituminosa mista a cera vergine e fatta asciugare. Su questa superficie si effettuava il disegno fino a raggiungere il metallo che, lasciato scoperto, veniva attaccato dal mordente. Tutto diventa più semplice ed immediato, veloce, diretto, autonomo, mettendo in condizione l'artista di non rivolgersi al bulinista per ottenere una matrice da stampa, anzi, poteva lui stesso effettuare il lavoro. Due scuole di pensiero si fronteggiavano nel XVI sec., la prima, quella dei bulinisti accademici riproduttori di opere d'arte, proprie e del passato, la seconda degli aquafortisti, moderna, innovativa e che dava possibilità ad esprimersi in maniera libera e personale. Questa seconda, scuola di pensiero, coinvolgeva una nutrita schiera di artisti italiani dal Barocchi (1528-1613) di Urbino a Palma il giovane (1544-1618), da Salvator Rosa (1615-1673) al toscano Stefano Di Bella (1616-1664). Nel frattempo, a Leida in Olanda, nel 1606 nasceva Rembrandt Von Rijn che portava l'arte incisoria a livelli mai più raggiunti. A Roma, venne fondata la Calcografia Nazionale dove ancora oggi, si conservano matrici di rame realizzate dal Raimondi, dai Carracci, da Salvator Rosa, da Stefano Di Bella, dal Piranesi, Morandi e Carrà: Non va dimenticata la scuola veneta i cui massimi, esponenti furono Antonio Canal (1697-1768) detto il canaletto, Bernardo Bellotti, Marco Ricci, i Tiepolo, Alessandro Longhi, il Piazzetta, tutti coinvolti nella tecnica dell'acquaforte.

A Roma, le vedute dell'architetto veneto, Gian Battista Piranesi (1720-1778) raggiungono eccezionali livelli tecnici come le pubblicazioni delle "Vedute di Roma", "le Carceri", "le Rovine Monumentali" ed il "Tour di Paestum". Il Matteo Ripa, nel suo periodo romano, non poteva non essere coinvolto, da questa nuova tecnica espressiva (per sua fortuna) immediata e documentarista. Saltiamo l'ottocento citando il Fattori (1825-1908) e passando al 900, periodo d'oro della stampa calcografica al cui interesse approdarono molti artisti come Boccioni, Arturo e Alberto

Martini, Felice Castrati, Giorgio Morandi, Carlo Carrà, Mino Maccari, Carlo Levi, Ernesto Treccani, Giuseppe Viviani, Giorgio De Chirico, Ciarrocchi, Battistoni, Piacesi, Brusaglia ed altri. Per tutti questi artisti, i modi di lavorare la lastra metallica erano fondamentalmente due “maniera diretta” e “maniera indiretta”. La maniera diretta: quando la matrice viene incisa direttamente dall’artista utilizzando il bulino, la punta di metallo, il punzone, il barceau e quanto possa scalfire o segnare il metallo. La maniera indiretta: quando il lavoro di incisione viene affidato all’acido (mordente) e si chiama acquaforte, segue tecniche di morsure differenti a secondo del metallo utilizzato.



Gian Battista Piranesi, [Le Carceri](#)

L'acido (mordente) in passato, era diverso da artista ad artista e le ricette venivano custodite gelosamente. Riportiamo di seguito alcune ricette in uso nella Roma ai tempi di Matteo Ripa:

Mordente Olandese

| | |
|----------------------------|----------|
| Acqua | gr. 1000 |
| Cloruro di sodio | gr. 20 |
| Cloruro di potassio | gr. 35 |

Mordente Olandese Forte

| | |
|----------------------------|----------|
| Acido cloridrico | 20 parti |
| Cloruro di potassio | 4 parti |
| Acqua | 80 parti |

Mordente del Piranesi

| | |
|-------------------------|---------|
| Acqua | gr. 400 |
| Aceto forte | gr. 200 |
| Solfato di rame | gr. 100 |
| Cloruro di sodio | gr. 100 |
| Sale ammoniacale | gr. 100 |
| Allume di rocca | gr. 25 |

Mordente di Rembrandt

| | |
|--|---------|
| Aceto bianco forte | 3 parti |
| Sale ammoniaco | 6 once |
| Verderame | 4 once |
| Sale comune | 6 once |
| Acqua a secondo la forza che si vuole dare al mordente. | |



Albrecht Dürer, *Melancholia*

Il mordente di Rembrandt (tratta da "Rembrandt-Loeuvre gravé complet" société française du Livre Paris edizione 1978), prevede che tutto vada messo in un vaso di terracotta ben piombato o verniciato e portato ad ebollizione per due o tre volte. Una volta raffreddato, il liquido deve essere versato in un recipiente di vetro per farlo riposare almeno due giorni. Matteo Ripa a Roma, forse, per le sue esperienze incisorie, dovette aver usato l'acido di Rembrandt, infatti in Cina cercava, per realizzare il mordente per incidere i rami, l'aceto bianco forte, il verde rame, il sale ammoniaco non citando, però, il sale comune. Oggi per realizzare un acquaforte viene usato, per lo zingo, l'acido nitrico per analisi con densità 65% baumé diluito con acqua in proporzioni di uno a quattro e comunque raggiungendo una densità oscillante tra sei e i quindici gradi. Per incidere il rame, si usa percloruro di ferro, che assume una colorazione ruggine. Esso viene preparato mescolando 400 gr. di percloruro di ferro in un litro di acqua. I tempi di morsura, della matrice di rame in percloruro di ferro, vanno decuplicati rispetto allo zingo in acido nitrico. Tutte le incisioni in acido, oggi, avvengono con accorgimenti tecnici appropriati e sotto cappa aspirante. Presso il Liceo Artistico Statale "Carlo Levi" di Eboli, dal 1981 funziona un attrezzato laboratorio calcografico, utilizzato, per le attività extrascolastiche come integrazione e potenziamento dei programmi curriculari delle discipline artistiche.



Rembrandt, [Autoritratto](#)



Matteo Ripa, *I giardini Imperiali a Jehol, 1713*

Nel suddetto laboratorio, dopo vari tentativi, si è riusciti a realizzare e sperimentare il mordente usato da Matteo Ripa in Cina per incidere le sue lastre di rame.

Esso è così composto:

Sale ammoniaco "solfato di ammonio" gr. 90

Verderame "solfato di rame" gr. 75

Aceto bianco forte "acido acetico" cl. 300

Acqua distillata "H₂O" cl. 300

Tutta la soluzione va diluita a caldo, i tempi di morsura variano dagli 80 minuti, per un tratto normale, ai 120 minuti per ottenere un tratto forte e marcato.

Nel laboratorio, voluto fortemente dall'allora Preside Michele Sabino e dal sottoscritto, hanno potuto eseguire prove di stampa docenti e studenti che ancora oggi operano nel campo, delle arti visive su tutto il territorio nazionale: Carmine Piro, Vittorio Nobile, Pino Latronico, Angelomichele Risi, Sergio Vecchio, Enzo Costanzo, Antonio Romano, Alfonso Mangone, Gisella Landi, Candido Capua, il compianto Claudio Fontana, già Preside del Liceo Artistico di Eboli pittore e abile incisore nella tecnica della punta secca oltre a generazioni di studenti per i quali l'incisione e la stampa ha rappresentato la prima vera produzione artistica.



Vincenzo Paudice, *Lezione frontale sulla calcografia*



Candido Capua, *Lezione frontale sulla calcografia*

Cenni storici sulla calcografia

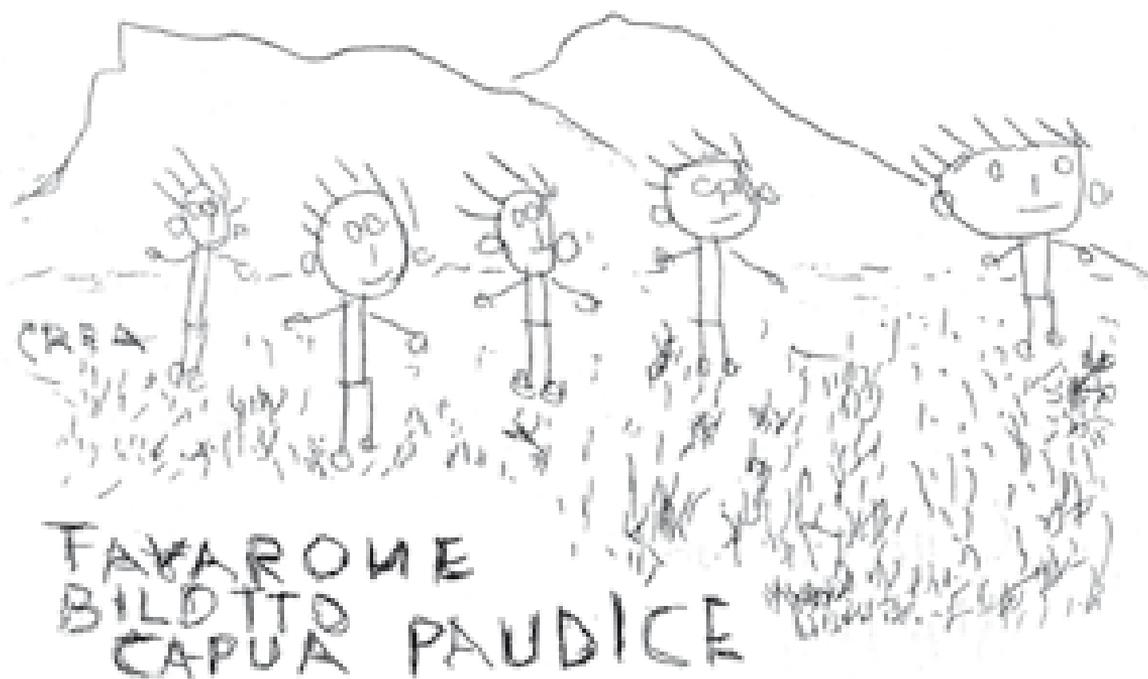
Bibliografia

Società Française Du Livre Paris
“Rembrandt-Loeuvre Gravé Complet”
office du Livre-Fribourg

Lino Bianchi Barriviera “Lincisione e la Stampa
originale” Neri Pozza Editore

Arnaldo Battistoni “Tecniche dell’incisione”
Edizioni QuattroVenti

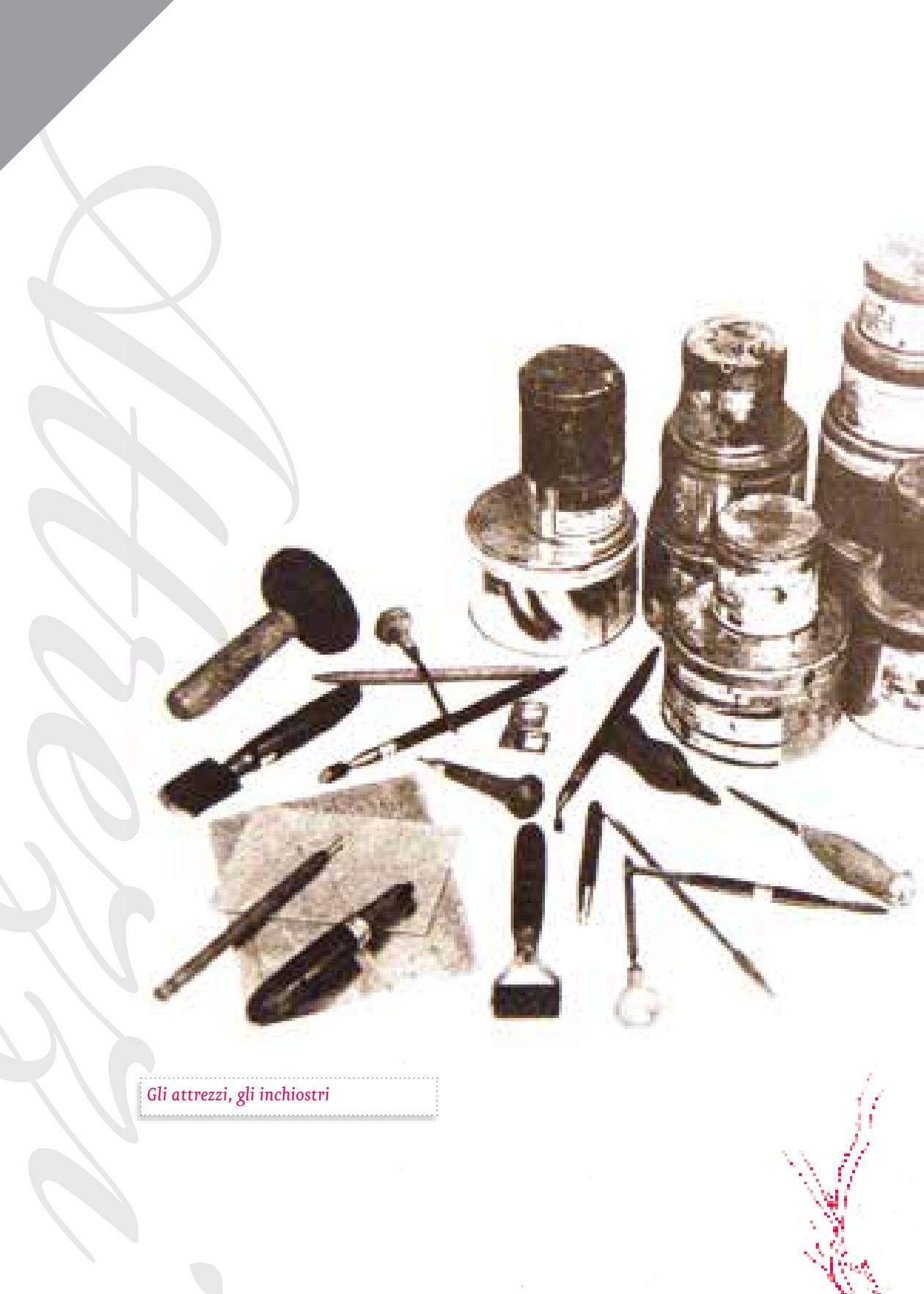
Rudolf Wittkover
“Palladio e Palladianesimo in Europa”
Edizioni Einaudi



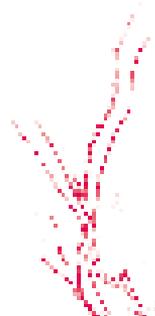


QUADERNO *Artistico* | IL LABORATORIO

Labor



Gli attrezzi, gli inchiostri





Smussatura dei bordi e messa in sicurezza della lastra



Smussatura degli angoli e messa in sicurezza della lastra



Lucidatura della superficie



Ceratura di entrambe le facce

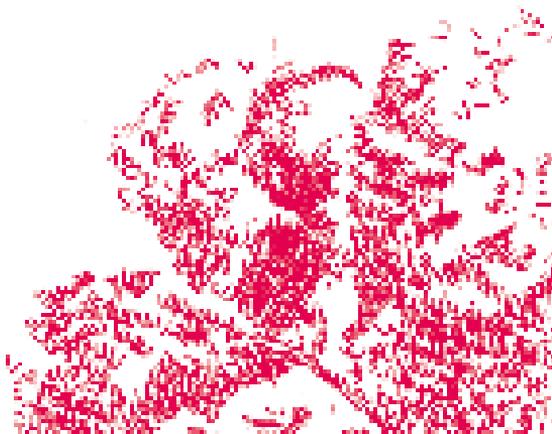




Affumicatura



Incisione





Morsura in acido nitrico



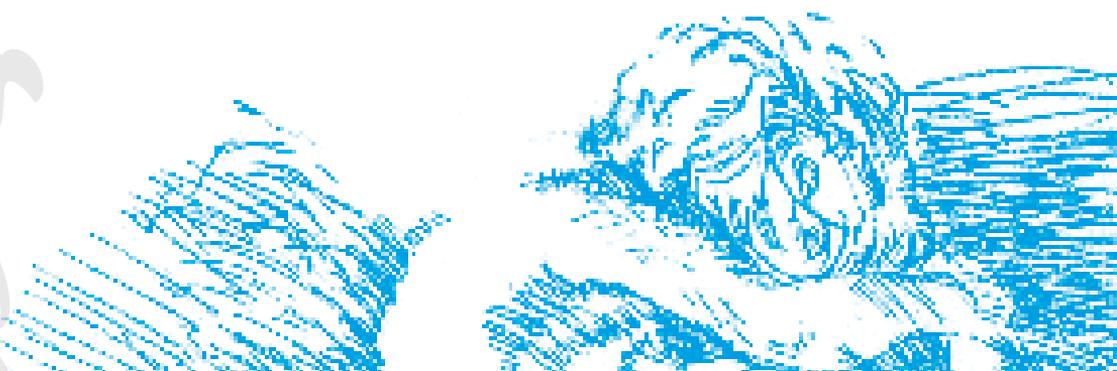
Pulitura della lastra dopo la morsura



Inchiodatura della lastra



Pulitura a palmo della mano





Procedimento di stampa



Immagine finale stampata

QUADERNO *Artistico*

ATTIVITÀ
DEL CORSO

Artistico



Paestum, [Foro Italico](#)



Paestum, *Incisione a cera molle*



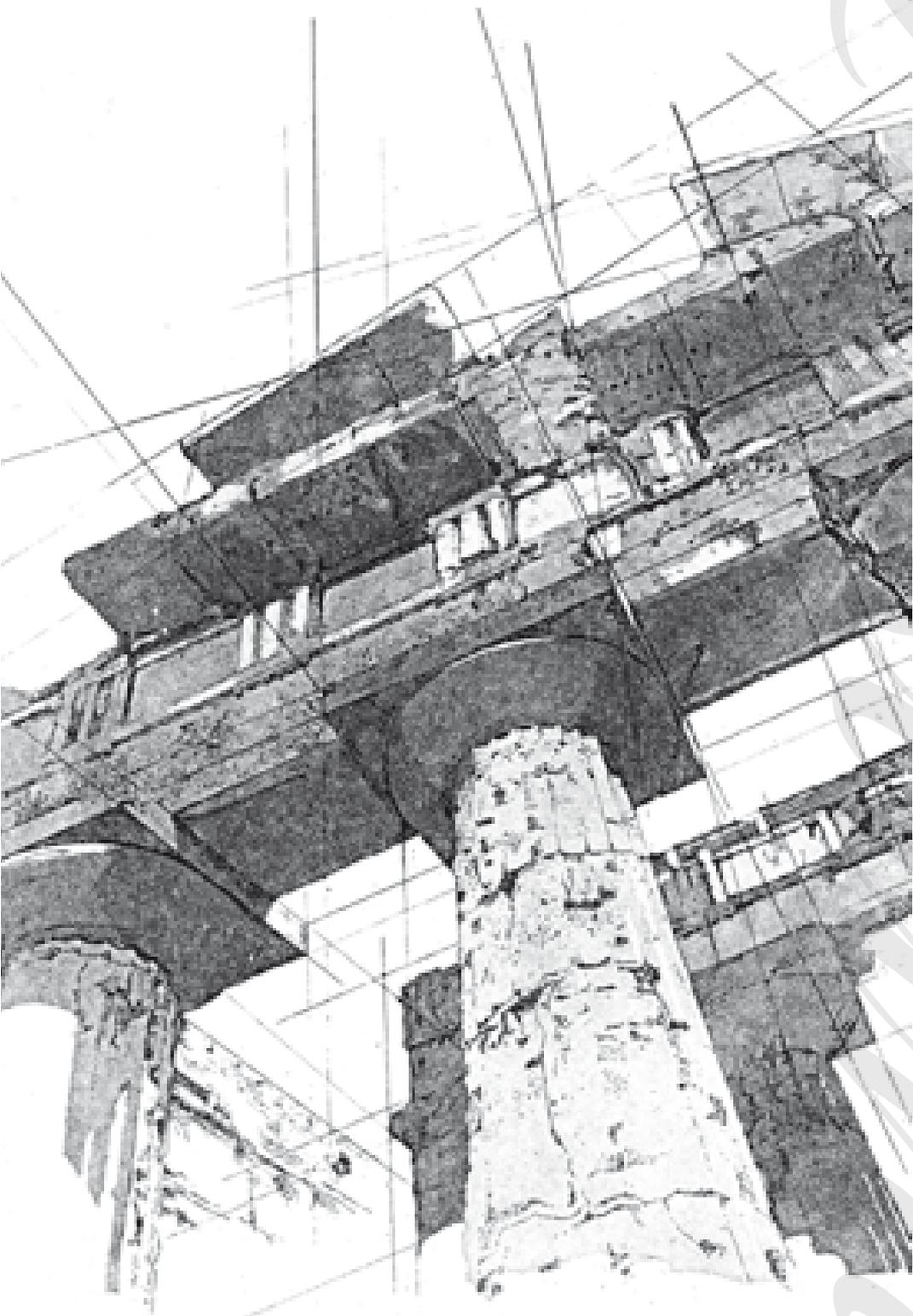
Paestum, Colonna dorica in travertino



Paestum, *Acquaforte*



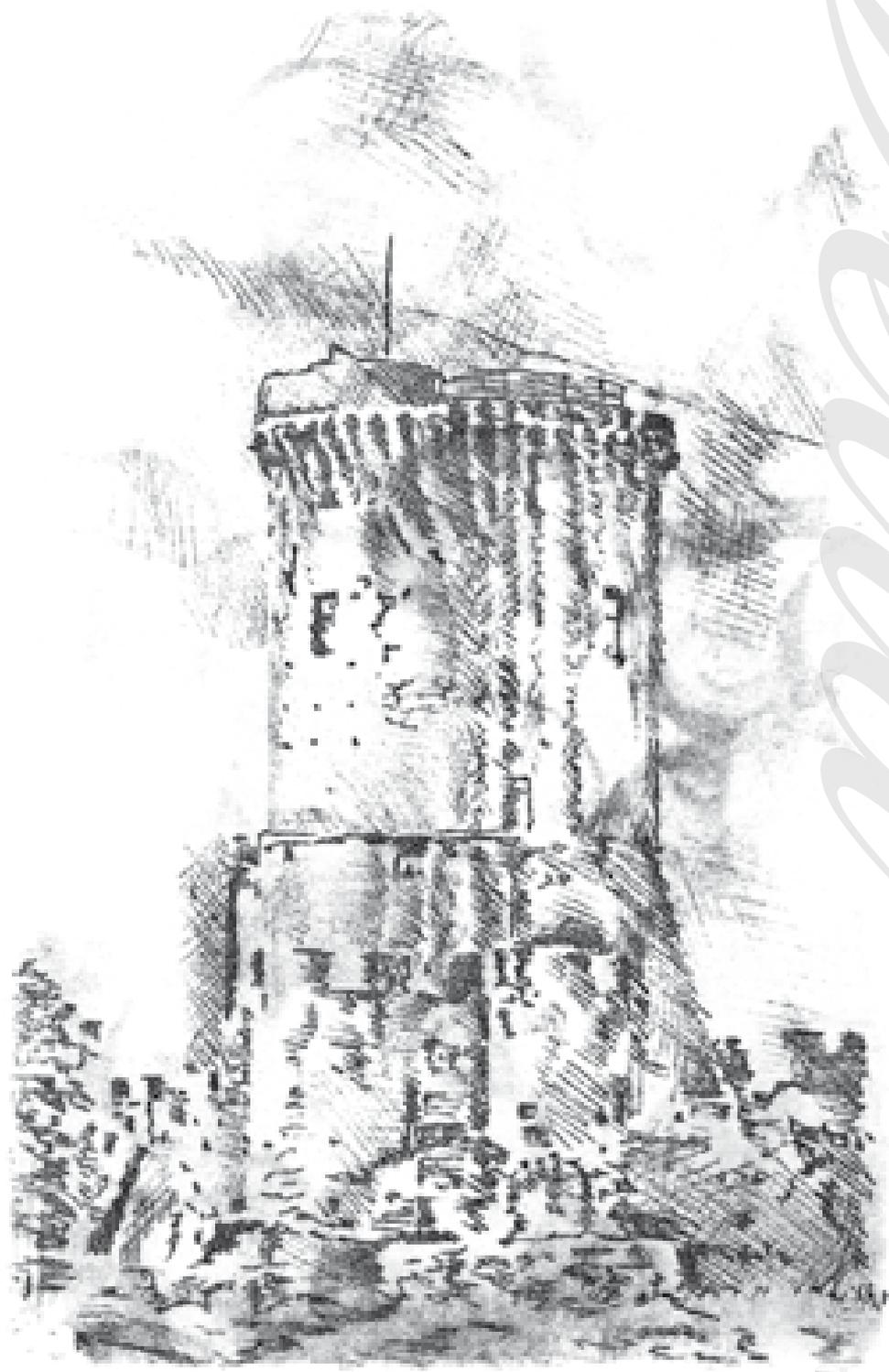
Paestum, Allieva del Progetto Scuole Aperte al lavoro



Paestum, *Acquaforte - Acquatinta*



Velia, Allievi del Progetto Scuole Aperte al lavoro

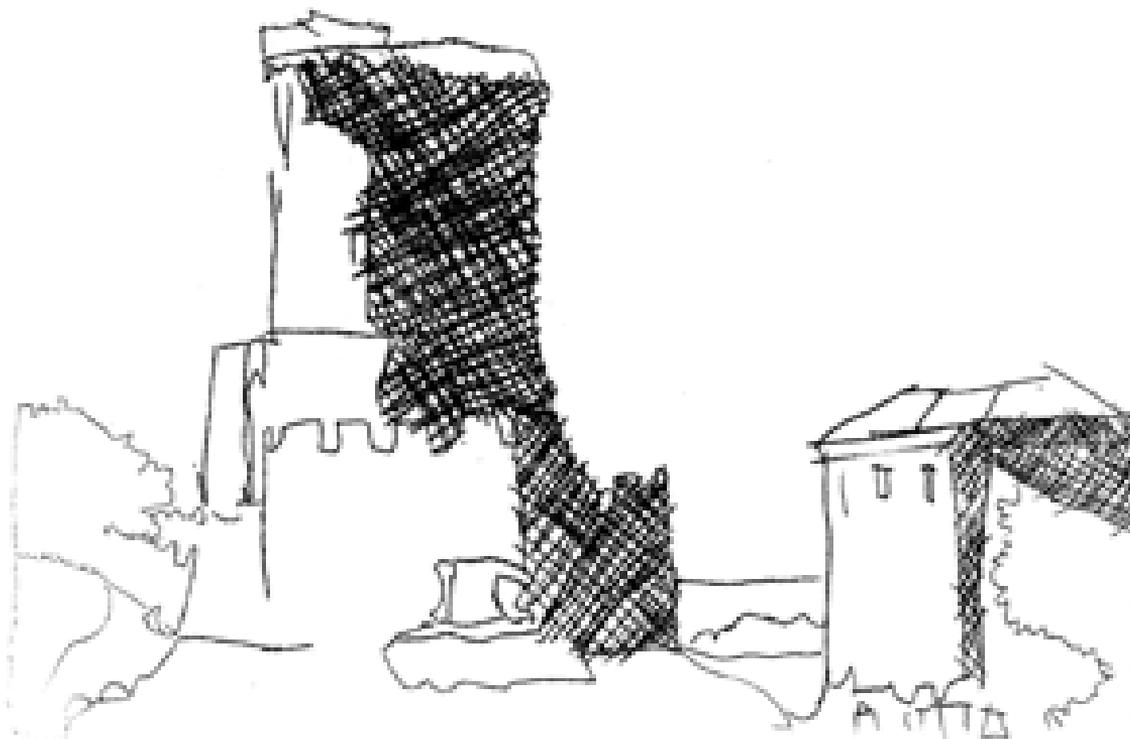


Velia

Velia, *Incisione a cera molle*



Velia, *Allievi del Progetto Scuole Aperte al lavoro*





Velia, *Allievi del Progetto Scuole Aperte al lavoro*



Velia, *Acquaforte ed Acquaforte acquerellata*

Risorse Umane

PROF. **Irene Bilotto**

PROF. **Candido Capua**

PROF. **Maria Rosaria Galluzzi**

PROF. **Vincenzo Paudice**

PROF. **Tavarone Carmine**

D.S.G.A.

Lidia Gnazzo

ASSISTENTE TECNICO

PROF. **Francesco Cornetta**

COLLABORATRICI SCOLASTICHE

Iulia Fimelli

Pompea Gagliardi

Amalia Muzzolo

PROF. **Mafalda di Matteo**

PROF. **Maria Giovanna La Corte**

PROF. **Cosimo Meola**

PROF. **Renato Salvagno**

PROF. **Carmen Accetta**

Liceo Artistico

Carlo Levi

Eboli

Istituto Comprensivo

Matteo Ripa

Eboli

Indice

3_ **Presentazione**

9_ **Matteo Ripa Incisore**

23_ **La Calcografia**

35_ **Il Laboratorio**

49_ **Attività del corso**





Finito di stampare
dalle Arti Grafiche Sud Salerno
nel mese di settembre
2008



via S. Antonio
84025 Eboli [Salerno]
Tel. +39 0828 **36 67 93**
Fax +39 0828 **36 74 10**

www.liceoartistico.net
saslo1000C@istruzione.it

Liceo Artistico
Carlo Levi
Eboli

